

## **NEL FIORE DEGLI ANNI, TERESIO OLIVELLI COMPRESSE L'ALTISSIMO VALORE SPIRITUALE, MORALE E SOCIALE DELLE CONFERENZE DI SAN VINCENZO**

In questo periodo quaresimale in cui vengono promosse iniziative di fraternità e di carità per essere accanto agli ultimi, vorrei evidenziare, con questo articolo, lo spirito di carità che ha contraddistinto la breve esistenza del neo beato/martire Teresio Olivelli, soprattutto in rapporto alla Società di San Vincenzo de' Paoli «una associazione cattolica ma laica, che opera generalmente nelle parrocchie e che ha come scopo principale quello di aiutare le persone più sfortunate: i poveri, gli ammalati, gli stranieri, gli ex carcerati, gli anziani soli, sia dal punto di vista materiale-finanziario che da quello morale-culturale. Non si occupa quindi solo di pagare le bollette e fornire pacchi di alimentari, ma cerca di capire le cause delle povertà e di combatterle». E questo oggi, come un tempo.

Don Luigi Dughera, storico parroco di San Lorenzo a Mortara, scrive: «Fanciullo, era donato di frutta, di biscotti e caramelle per le commissioni ben eseguite. Egli nulla riteneva. Tutto consegnava alla mamma. Se la mamma gliene dava, subito ne faceva parte ai compagni più poveri. E godeva se la mamma stessa donava... Coi poveri era tutto delicatezza ed attenzione. Ai mendicanti di professione che passano di porta in porta, la mamma dava poco, dicendo: “Magari sono lazzaroni e sfruttatori!” - Mamma - interloquiva Teresio - alla porta tu devi vedere il prossimo e non il lazzarone e lo sfruttatore. Nel povero devi vedere Gesù che stende la mano e niente altro.

Sovente ai soldini dati dalla mamma, giudicati da lui insufficienti, aggiungeva la liretta del proprio borsellino» [1].

Nel fiore degli anni, Teresio comprese l'altissimo valore spirituale, morale e sociale delle Conferenze di San Vincenzo [2], abbracciandone e intensificandone tutto lo spirito.

Quando giungeva in una località, nella quale presumibilmente doveva rimanere per un certo lasso di tempo, faceva subito ricerche della “Conferenza di San Vincenzo”.

Nel 1933 si iscrive alla Conferenza Vincenziana fondata a Mortara da Don Luigi Dughera. Essa nasce come braccio operativo e caritativo del Circolo San Lorenzo e viene affiancata alla Pia Compagnia delle Dame di San Vincenzo, sorta nel 1920, parte integrante della Famiglia Vincenziana. Rimane iscritto per poco più di un anno, dal novembre 1933 ai primi del 1935. In una lettera del 22 gennaio 1935 allo zio materno don Rocco Invernizzi, sua guida spirituale, scrive: «Sono iscritto alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), gruppo del Vangelo e San

Vincenzo». In questo periodo, si impegna in tutti i campi specifici per un vincenziano: visita le famiglie bisognose portando aiuti materiali, offre conforto agli scoraggiati, si interessa dei problemi e delle sofferenze di ciascuno, come il Cireneo si carica le croci altrui.

Angelo Carrera scrive di Olivelli del quale era amico: «Cavaliere della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, quotidianamente si accostava a Gesù Eucaristico per attingere vigore e forza nel compimento delle sue manifestazioni cristiane, profondamente sentite ed apertamente professate. Allegro e gioviale, portava ai poveri, tanto amati e seguiti, l'aiuto materiale, ma soprattutto portava il suo largo e luminoso sorriso, la sua parola suadente e rasserenante. Provava una grandissima gioia quando, in un modo qualunque, poteva recare un qualsiasi aiuto al suo prossimo. Veramente ha amato i suoi fratelli in Cristo con tutta la forza del suo animo e del suo cuore, oltremodo generoso, senza mai chiedere nulla per sé. Era sempre il primo ad arrivare quando un dolore o una sofferenza giungeva nella casa di amici o di sconosciuti» [3].

Vincenzo Secci, membro della Giunta Esecutiva della San Vincenzo Italiana, ricorda che «La giovanissima età (di Olivelli, ndr) ci fa capire che siamo di fronte ad una forte personalità che decide, in piena giovinezza, di “farsi tutto a tutti”. Lui, che proveniva da una famiglia non molto agiata e che sarà costretta a diversi spostamenti in Lombardia, sente comunque il desiderio di darsi agli altri nelle diverse forme che gli si presenteranno nella sua breve ma intensa vita» [4].

E a proposito di età, non può sfuggire un collegamento con altri due Beati della famiglia vincenziana, il Beato Antonio Federico Ozanam [5] e il Beato Piergiorgio Frassati [6]: il primo, precisa Secci, fondatore, insieme ad altri sei compagni della Società di San Vincenzo nel 1833 a soli venti anni e proclamato Beato a Parigi in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, il 22 agosto 1997; il secondo morto a soli ventiquattro anni, forse colpito da una poliomielite fulminante mentre faceva visita ai poveri con i quali aveva stretto un legame speciale e beatificato il 20 maggio 1990 da Giovanni Paolo II.

Alberto Caracciolo sottolinea che «Fin da piccolo (Olivelli, ndr) era stato sensibile alla sofferenza dei poveri e generoso con essi. I poveri, gli umili, i sofferenti, i diseredati nei beni della fortuna e dello spirito saranno per sempre il centro della sua preoccupazione politica» [7].

Giovanni Di Peio ci propone questo episodio: «Clelia Invernizzi Olivelli si è recata nei primi giorni di marzo del 1937 a Pavia, dove il figlio Teresio, alunno del Collegio Ghislieri, sta frequentando il III anno di Giurisprudenza e, quando, tornata a Mortara, la città dove gli Olivelli vivono, scrive al fratello, monsignor Rocco Invernizzi, parroco di Tremezzo, ha ancora il cuore pieno di ammirazione e di commozione per

quello che ha visto e sentito sul conto del figlio... sopra il comodino un grande Crocifisso e una corona; sulla scrivania Azione Fucina, opere di San Vincenzo, opere di San Paolo, testi e via via, un santuario. Non sembrerebbe, eppure è proprio nato così. Fu sempre così a Zeme, a Mortara, a Vigevano ed ora a Pavia è la meraviglia dei compagni di collegio» [8].

Il mortarese monsignor Paolo Rizzi, membro della segreteria di Stato Vaticana e postulatore della causa di canonizzazione di Olivelli, sottolinea il fatto che, nel periodo degli studi universitari, si registra in Teresio Olivelli una crescente sensibilità verso i poveri dai quali «si reca regolarmente per portare il frutto delle personali rinunce, unitamente ai buoni della Conferenza dei Cavalieri di San Vincenzo de' Paoli di Pavia, di cui fa parte» [9].

Tale appartenenza risulta dal Registro dei Verbali 1934-1938 delle Assemblee della stessa Associazione Universitaria "S. Severino Boezio" (FUCI), cui la San Vincenzo è annessa, dove è annotato un suo significativo intervento: «Olivelli ricorda che gli scopi della Conferenza di San Vincenzo non sono puramente materiali (11 dicembre 1936)».

Dal racconto dei compagni di collegio e di studi, emerge che Olivelli si accosta ai poveri con rigorosa discrezione, consapevole di agire quasi in persona Christi.

Gian Paolo Ferrari ricorda che Olivelli «partecipava in modo particolare alle attività caritative della San Vincenzo e mi ha sempre colpito il modo elevato e garbato con il quale si intratteneva con le famiglie assistite» [10].

Secondo Giovanni Ceriotti: «Quando ci guidava nelle nostre prime esperienze di contatto con il mondo della miseria, con la San Vincenzo, ci insegnava senza molte parole che eravamo noi a ricevere più che a dare» [11].

E' di particolare significato quanto asserisce don Egidio Cavioni, assistente ecclesiastico tanto della FUCI, quanto della San Vincenzo: «Quando ci riunivamo per il Gruppo della San Vincenzo, il confratello Olivelli non mancava mai. La relazione delle visite fatte ai poveri a domicilio manifestava la squisita sensibilità del suo animo. Avevo l'impressione di trovarmi dinanzi all'Ozanam o al Ferrini [12] o a Vico Necchi [13]. Le sue parole erano piene di compassione per le miserie materiali viste, e ci dicevamo di quello che aveva fatto per sollevare, con quelle, anche le morali ancora più gravi. Voleva tanto bene ai poveri, ed era puntuale e fedele nell'andare a visitarli. Perché non ricordare la rinuncia che faceva nel collegio Ghislieri per soccorrere più generosamente i suoi poveri? La frutta che dava il collegio a tavola la riservava per i poveri. E non arrossiva nel chiederla anche ai compagni di tavola» [14].

Il primo anno di Università segna per Teresio l'inizio di un gesto di rarissima carità cristiana, che diventa in seguito una consuetudine a lui tanto cara. Si tratta della visita

agli ospiti del Cottolengo di Torino [15], che avviene l'ultimo giorno di Carnevale. «Al Cottolengo di Torino (Olivelli, ndr) era assai conosciuto. L'8 luglio 1939, capitandogli una persona cara, prima la condusse a visitare la Sacra Sindone, poi la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Per lui era libero l'ingresso e la circolazione. Consegnò alla suora un pacco di caramelle per i ricoverati, poi cominciò la visita ai diversi reparti. Lui stesso faceva da cicerone e da confortatore. Quei poveri infelici lo ascoltavano a bocca aperta e sorridevano» [16].

Confratello della San Vincenzo, Teresio visita i malati tubercolotici all'ultimo stadio, li pulisce, li rassetta, li imbocca, ne rimbocca le coltri.

Giovanni Ceriotti ricorda che: «un pomeriggio di un giorno della primavera del 1936, Teresio portava a destinazione alcuni buoni alimentari della Conferenza di San Vincenzo a Pavia. Ai buoni dell'Associazione, egli aggiungeva di suo una grossa borsa di frutta raccolta tra i compagni di collegio, sopportando con allegra disinvoltura le ironie e le prese in giro di coloro che non seguivano la sua morale. Destinataria era una vecchietta di Porta Calcinara, sola in casa perché il marito [in effetti si trattava del cognato, poiché il marito è morto da tre anni, ndr] era stato arrestato per accattonaggio. La buona vecchietta cominciò a benedirlo, a dirgli che per fortuna c'era lui che sempre si ricordava della sua miseria. Teresio tentò di spiegarle che non lui doveva essere ringraziato, ma l'Associazione e la Provvidenza Divina» [17].

«A Milano, sovente mangiava castagnaccia per risparmiare qualche cosa da dare ai poveri. E proprio nelle mani dei poveri andavano a finire anche i biscotti ed i cioccolatini della ditta Guglielmone, che il padre gli portava da Mortara» [18].

«La sua azione - secondo il presidente nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli, Antonio Gianfico - è stata permeata da una costante attenzione ai deboli e agli ultimi. Definito il protettore dei più deboli, il suo animo altruista fu sempre dalla parte degli indifesi, fino a pagare di persona con la propria morte avvenuta nel campo di concentramento di Hersbruck».

Artigliere alpino in Russia, Olivelli si spende interamente a beneficio degli altri. «La sera, per esempio, era decisivo trovare un tetto, un riparo, per potersi difendere dalle proibitive temperature (fino a 30-40 gradi sotto zero) delle notti russe. Ma la conquista di un'isba richiedeva risolutezza e determinazione. In queste circostanze Teresio non pensa a sé (passa infatti all'aperto la notte tra il 30 e il 31 gennaio 1943), ma ai suoi feriti: in vista di un centro abitato, li precede per far trovare loro un po' di cibo e un tetto e per ottenere ciò che desidera, non esita a ricorrere alla maniera spicce, addirittura a minacciare con la rivoltella. Come fece allorché si accorse che i conducenti delle slitte che trasportavano i feriti si stavano mettendo d'accordo per

abbandonare lui e il loro carico e, affrettando il passo, mettersi rapidamente in salvo» [19].

Sempre in Russia, si sostituisce al cappellano, mancante, consolando e aiutando con la preghiera gli amici commilitoni.

La sua incrollabile carità non si ferma neanche di fronte alle severe punizioni previste nel lager nazista di Flossenbürg in Baviera, dove viene internato nell'agosto del 1944, ma dà vita ad un gruppo di detenuti che si raccolgono in preghiera quotidiana e forma una Conferenza segreta tra i compagni, condividendo quel poco cibo che gli veniva dato in più per il suo impiego di interprete.

Teresio Olivelli non pensò mai a salvare la propria vita, ma a donarla fino all'ultimo per la salvezza dei fratelli. E sarà questo altruismo a fargli compiere il gesto che lo porterà alla morte: la difesa di un compagno di prigionia ucraino che gli costerà, da parte di un kapò, un violento calcio mortale nello stomaco.

Nazareno Fabbretti scrive: «Nei lager l'assistenza religiosa è sempre stata proibita. Ma Olivelli, laico fedele, ha sempre pensato, pregando e confortando, ad accompagnare i condannati verso il momento finale. La sua laicità, il suo farsi "buon samaritano" anche a rischio della vita, è stata un "sacramento naturale" e insieme ecclesiale. Non ha avuto il sacerdozio (si può intuire, qua e là, che a volte vi abbia pensato anche se non ci ha lasciato una sola parola che indichi il desiderio della consacrazione), ma quel "sacerdozio della carità" che non è mai mancato ai santi non consacrati e non chierici, sì» [20]. E termina questa riflessione citando Don Primo Mazzolari [21] che ricordando Olivelli, ebbe a dirgli, nel 1947: «Anche il suo, nelle misure dello Spirito, è stato un sacerdozio di croce e d'amore».

A conclusione, riporto una testimonianza inviata il 10 aprile 2014 dal prof. Vittore Bocchetta di Verona [22], oggi 99enne, che ha condiviso il campo di smistamento di Bolzano-Gries, e i lager tedeschi di Flossenbürg e di Hersbruck con Olivelli, a cui deve la sua salvezza:

«Caro Emanuele, Ecco quello che penso:

...Ho salvato vivo nella mia memoria quel senso istintivo d'intesa che cominciò d'immediato tra lui e tra noi. Muta intesa di congiurati uniti in un'unica condanna mortale. La percevamo attraverso la sua malcelata percezione che noi, quelli dal triangolo rosso, non eravamo solamente vittime innocenti di un'efferata ingiustizia, ma compagni di una lotta comune, lotta di fede e di ragione. Eravamo consapevoli di essere colpevoli, colpevoli recidivi contro una orrenda tragedia sociale. E lui, Olivelli, come noi colpevole, all'entrata del lager, divenne alfiere della nostra bandiera lacerata e fu ultima consolazione della nostra miseria. Teresio Olivelli aveva avuto la sorte di sfuggire alla morte, avrebbe potuto resistere a quella tortura, ma volontariamente scelse sfidare il sigillo di quel sistema schiavista, sfidarlo e, a

posteriori, accusarlo e vincerlo.

La sua impresa non era certo spinta da rancore e da odio. Era mossa soltanto dalla sua profonda pietà per i compagni straziati e la sua commiserazione silenziosa per coloro ai quali era stato rapito e torturato il fratello, la madre, il padre ed il figlio.

Da lui fu svelato il segreto gelosamente custodito dal sistema spietato del Lager. Per la sua rivelazione lo uccisero. Lo uccisero affinché diventasse esempio di pena. Divenne invece a sua volta aperta denuncia di un male irreparabile. Denuncia storica della realtà vergognosa del ventesimo secolo.

Io, che ho avuto da lui salva la vita, non voglio ricordarlo per quanto fece per me, ma voglio onorarlo, insieme ai miei e suoi tanti compagni assassinati, onorarlo per quello che il suo martirio deve rappresentare di fronte a un mondo civile. Vittore Bocchetta».

Il 3 febbraio 2018 il Servo di Dio e Venerabile Teresio Olivelli è stato ufficialmente annoverato tra i beati della Società di San Vincenzo de' Paoli e di tutta la Famiglia Vincenziana, in particolar modo con il Beato Antonio Federico Ozanam e il Beato Piergiorgio Frassati.

a cura di Emanuele Gallotti

devoto ed estimatore del beato/martire cristiano Teresio Olivelli,

già vice-presidente nazionale APC-Associazione Partigiani Cristiani e già consigliere nazionale FIVL-Federazione Italiana Volontari della Libertà"

## **NOTE BIBLIOGRAFICHE E DI COMMENTO**

[1] Luigi Dughera, Teresio Olivelli, Edizioni Paoline, Milano 1950, p. 248.

Monsignor Luigi Dughera, scomparso nel 1960, è nato a Cassolnovo (PV) nel 1881. Svolge il suo ministero prima a Ceretto. Dal 1919 fino al 1960 è parroco della basilica di San Lorenzo di Mortara dove, il 27 aprile 1945, si offre come scudo ai nazisti in ritirata, pronti a bombardare la città, e per questo viene proclamato "defensor civitatis".

Nel 2010, a 50 anni dalla morte, il sindaco Roberto Robecchi consegna, alla memoria del "prevost" monsignor Luigi Dughera, la medaglia d'oro Città di Mortara, nelle mani dell'allora parroco don Piero Rossi Borghesano.

[2] Le parole-chiave dell'opera di Federico Ozanam sono "Conferenza" e "visita".

La parola visita è mutuata dal lessico della consuetudine sociale borghese, mentre il termine conferenza deriva dalla consuetudine accademica = conferire, ragionare,

discutere insieme. Dibattito culturale. Infatti la nascita della prima Conferenza di Carità è preceduta da Conferenze di storia e da Conferenze spirituali (le predicazioni a Notre Dame di Parigi).

E vogliono significare, il primo (visita), il rispetto verso la persona del povero e l'attenzione ai problemi della povertà per la soluzione dei quali occorre impegnare l'intelligenza e la cultura, da cui il senso della Conferenza, cioè il "conferire" insieme nella comunità, ma anche (dal verbo latino conferre) mettere insieme, dedicarsi, giovare, essere utile, portare insieme i pesi gli uni degli altri.

Conferenza e visita sono al centro dell'apostolato di Ozanam e della San Vincenzo. [3] La citazione è stata estrapolata da una relazione tenuta da Vincenzo Secci in un incontro promosso a Roma il 13 dicembre 2016 dall'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani (ANPC) per commemorare la figura di Teresio Olivelli, nel centenario della sua nascita. Secci fa parte dell'Associazione Consiglio Centrale di Quartu Sant'Elena (CA) ed è membro della Giunta Esecutiva della San Vincenzo Italiana.

[4] Ibidem

[5] Federico Antonio Ozanam (Milano, 23 aprile 1813 – Marsiglia, 8 settembre 1853) storico e giornalista francese, apologista cattolico, fondatore della Società San Vincenzo de'Paoli (inizialmente conosciuta come "Conferenza di Carità"), viene beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1997.

[6] Pier Giorgio Frassati (Torino, 6 aprile 1901 – Torino, 4 luglio 1925) terziario domenicano, membro della Fuci e di Azione Cattolica, durante il liceo comincia a frequentare le Opere di San Vincenzo, viene proclamato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II.

[7] Alberto Caracciolo, Teresio Olivelli, Editrice La Scuola, Brescia, II Edizione riveduta, 1975, p. 57.

Alberto Caracciolo (San Pietro di Morubio in Veneto, 22 gennaio 1918 – Genova, 4 ottobre 1990), dopo gli studi liceali nella città di Verona, si trasferisce a Pavia dove, alunno del Collegio Ghislieri, studia filosofia. In collegio fa la conoscenza di Teresio Olivelli, al quale dedica, su invito dell'Associazione ex-alunni del Ghislieri stesso, una biografia per tramandarne il martirio e lo spirito di ribellione contro ogni dittatura.

[8] Giovanni Di Peio, Teresio Olivelli. Tra storia e santità, Effatà, Cantalupa 2006, pp. 13-14.

Nato a Roma nel 1938, si laurea in Lettere presso l'Università «La Sapienza», dove ha come maestri Raffaello Morghen, Federico Chabod e Alberto Maria Ghisalberti. Collabora al Dizionario Biografico degli Italiani e pubblica articoli e saggi di storia contemporanea. È docente di Italiano, Latino e Storia nei Licei e negli Istituti

superiori, poi preside nei licei statali. Attualmente, è reggente del Comitato di Roma della Società Dante Alighieri.

[9] Paolo Rizzi, *L'amore che tutto vince: vita ed eroismo cristiano di Teresio Olivelli*, Libreria Editrice Vaticana 2004, p. 216.

Nato a Mortara nel 1963, sacerdote nel 1990, incardinato nella diocesi di Vigevano, laureato in diritto canonico alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, ha svolto per due anni il ministero come viceparroco nella parrocchia di Cilavegna e per sei anni come parroco a Suardi e Gambarana. È stato insegnante di religione nelle scuole medie inferiori e docente di diritto canonico nel Seminario di Vigevano. Dal 1998 è ufficiale della Segreteria di Stato di Sua Santità nella Sezione Affari Generali. Nel 2003 è stato nominato cappellano di Sua Santità. È postulatore della Causa di canonizzazione del beato Teresio Olivelli.

[10] Gian Paolo Ferrari (Stradella 1915 - Pavia 1986), avvocato, democristiano, pubblicista, componente del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) Provinciale di Pavia, assessore provinciale. Nel 1957, è stato padrino di Battesimo di mio fratello, cui è stato dato il suo stesso nome.

[11] Giovanni Ceriotti, *Testimonianza*, in Vigevano, AC, *Testimonianze*, vol. I. in Paolo Rizzi, *L'amore che tutto vince...*, cit., pp. 217-218.

[12] Contardo Ferrini (Milano, 4 aprile 1859 – Verbania, 17 ottobre 1902), giurista, professore in varie università; il suo nome è legato soprattutto all'Università di Pavia dove si laurea nel 1880. L'Università Cattolica del Sacro Cuore di padre Agostino Gemelli lo considera un maestro a cui ispirarsi. Confratello della Conferenza di San Vincenzo, è venerato come beato dalla Chiesa cattolica.

[13] Ludovico Necchi, detto Vico (Milano, 19 novembre 1876 – Milano, 10 gennaio 1930) studia al Liceo classico Parini di Milano, dove stringe una duratura amicizia con il compagno Edoardo Gemelli, futuro padre Agostino, che ritroverà poi alla Facoltà di medicina di Pavia e con il quale fonderà l'Università Cattolica di Milano. In aperto contrasto con le convinzioni familiari, nel 1893 matura la sua conversione religiosa. Dopo il matrimonio, Necchi dedica gran parte della sua attività professionale all'assistenza medica gratuita.

[14] La testimonianza è pubblicata a p. 219 della biografia già citata di mons. Rizzi.

[15] Il 17 gennaio 1828 a Torino, in un appartamento in via Palazzo di Città, n.19, nel caseggiato comunemente chiamato "Volta rossa", il canonico don Giuseppe Benedetto Cottolengo dà inizio a una attività destinata a soccorrere persone in gravi difficoltà. Il 27 aprile 1832 il Cottolengo "trapianta" la sua opera, in zona Valdocco, Borgo Dora, in una casa di proprietà dei fratelli Farinelli, denominandola: Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[16] Luigi Dughera, Teresio Olivelli, cit., pp. 251-252 .



[17] Giovanni Ceriotti, Testimonianza, in Vigevano, AC, Testimonianze, vol. I, in Paolo Rizzi, L'amore che tutto vince..., cit., p. 218.

[18] Luigi Dughera, Teresio Olivelli, cit., pp. 250-252.

[19] Giovanni Di Peio, Teresio Olivelli. Tra storia e santità, cit., p. 187.

[20] Nazareno Fabbretti, Teresio Olivelli ribelle per amore, Edizioni Paoline, Milano, 1992, p. 143.

Padre Nazareno Fabretti, al secolo Gino Fabretti (Iano di Pistoia, 1 gennaio 1920 – Salice Terme, 25 ottobre 1997), giornalista e scrittore, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, per anni operò, tra fede e cultura, nel Convento di Santa Maria delle Grazie a Voghera.

[21] Don Primo Mazzolari (Boschetto, Cremona, 13 gennaio 1890 - Bozzolo, Mantova, 12 aprile 1959) servo di Dio, sacerdote, scrittore e partigiano.

[22] Vittore Bocchetta (Sassari, 15 novembre 1918) è stato scultore, pittore, scrittore, accademico, antifascista; deportato, è sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti; esule e rimpatriato, è prezioso testimone degli avvenimenti più tragici del XX secolo, in particolare della fama martiriale del beato Teresio Olivelli.

## **CENNO BIOGRAFICO DI TERESIO OLIVELLI**

Teresio Olivelli nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio (Como) e dopo il ginnasio a Mortara (Pavia) e il liceo a Vigevano, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, come alunno del collegio Ghislieri, di cui diventerà giovanissimo rettore.

Si forma nel mondo delle organizzazioni cattoliche: l'Azione Cattolica, la Fuci e la San Vincenzo, dove si modella in lui lo stile del «farsi tutto a tutti» che finirà per contraddistinguere tutta la sua vita.

Nel febbraio 1941, si arruola volontario per la Russia; ufficiale degli Alpini, ha uno stile tutto suo di servizio, che lo porta durante la disastrosa ritirata a rallentare la sua marcia per soccorrere i feriti e gli assiderati, anche a rischio della sua stessa vita.

Il suo rientro fortunoso in Italia segna la rottura definitiva con l'ideologia fascista e il 9 settembre 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi. Rinchiuso prima a Innsbruck e poi in altri campi, il 20 ottobre riesce a evadere e ritornare in Italia, dopo una lunga fuga.

Partecipa alle attività della Resistenza, diventando in poco tempo l'anima più rivoluzionaria della resistenza bresciana e non solo. Insieme a Carlo Bianchi e a Claudio Sartori fonda "il ribelle", organo delle Fiamme Verdi (formazioni partigiane

di ispirazione cattolica nate a Brescia nel 1943), nelle cui pagine Olivelli esprime il suo concetto di Resistenza. Per la Pasqua del Partigiano del 1944, compone la "Preghiera del Ribelle", considerata la più alta testimonianza spirituale di tutta la Lotta Partigiana. Il 27 aprile del 1944, è arrestato a Milano con Carlo Bianchi, Presidente della FUCI milanese e, nel gennaio del 1944, fondatore de "La Carità dell'Arcivescovo", un centro di assistenza per i diseredati di Milano.

Dal carcere di San Vittore viene successivamente trasferito nei campi di concentramento di Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenbürg e infine Hersbruck, dove continua a prendersi cura dei compagni, tentando di alleggerirne le sofferenze, di curarne le ferite, di aiutarli a sopravvivere privandosi delle proprie scarse razioni alimentari.

Olivelli veglia il carpigiano Odoardo Focherini (oggi Beato) morente nell'infermeria del campo di Hersbruck e ne accoglie il testamento spirituale, riferendolo ai compagni di lager prima di soccombere lui stesso, pochi giorni dopo, il 17 gennaio 1945, in seguito alle percosse ricevute da un kapò, che lo aveva sorpreso ad assistere un compagno malato.

Il suo corpo è bruciato nel forno crematorio di Hersbruck. La Chiesa di Vigevano ne ha promosso la causa di beatificazione, conclusasi a livello diocesano nel 1989. Il Santo Padre Francesco, il 14 dicembre 2015, ha autorizzato la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù, concedendo al Servo di Dio Teresio Olivelli il titolo di Venerabile. Il 16 giugno 2017, sempre Papa Francesco ha riconosciuto il suo martirio "in odium fidei", aprendo le porte alla sua beatificazione, celebrata solennemente il 3 febbraio 2018 presso il Palasport di Vigevano. L'Italia lo aveva già onorato, alla memoria, con la Medaglia d'oro al valor militare. E. G.